

Con il patrocinio del Presidente della Repubblica

Promosso da CISL, Banca Nazionale del Lavoro,
Dipartimento di Economia Pubblica Facoltà di Economia e Commercio
Università di Roma "La Sapienza" con la collaborazione della Banca d'Italia

Convegno:

L'attualità del pensiero di Tarantelli

Intervento del Governatore della Banca d'Italia

Antonio Fazio

Palazzo Altieri
Roma, 27 marzo 1995

Ricordo di Ezio Tarantelli

Ezio Tarantelli venne nel 1966 al Servizio Studi della Banca d'Italia. Fu assegnato all'Ufficio Ricerche Econometriche. Aveva già passato un anno accademico a Cambridge - Inghilterra - frequentando tra l'altro i corsi della Robinson. Aveva l'abitudine di registrare le lezioni con l'ausilio di un magnetofono.

Presso l'Ufficio Econometrico ricevette l'indirizzo, abituale per i nuovi assunti, riguardo ai settori di ricerca ai quali avrebbe dovuto applicarsi. La scelta dei temi teneva conto oltre che delle esigenze dell'Istituto della preparazione e degli interessi scientifici della persona. Mi pare di ricordare che si trattasse già di argomenti di macroeconomia e di mercato del lavoro, ai quali Tarantelli avrebbe in seguito dedicato tutta la sua attività di studioso.

Nell'autunno del 1966 ci ritrovammo a Cambridge negli Stati Uniti a seguire presso l'Istituto di Tecnologia del Massachusetts il corso di Mathematical Approach to Economics tenuto da Samuelson. Come d'abitudine per quel prestigioso insegnante, il corso era un misto di metodi matematici - nel caso specifico Sistemi di equazioni differenziali e Calcolo delle variazioni - e di applicazioni a temi di fondo dell'analisi, quali il ciclo economico, la crescita, la formazione di risparmio.

Ezio avviava il suo magnetofono all'inizio di ogni lezione; in una di queste fece scattare per errore l'audio in luogo della registrazione; la lezione fu "aperta" quella mattina dalla Robinson; l'attimo di iniziale sgomento si risolse in generale ilarità.

Tarantelli si trattenne ancora per qualche anno a Boston; trasse profitto dalle frequentazioni di quell'ambiente accademico; allacciò uno stretto sodalizio scientifico con il professor Modigliani. Nel 1969 rientrò in Banca d'Italia, dove si stava approntando una nuova versione del modello econometrico con la consulenza di Modigliani; riprese a interessarsi dei problemi dei salari, dell'inflazione, della disoccupazione.

Lasciò la Banca, come dipendente, nel febbraio del 1973, per dedicarsi all'insegnamento accademico; ma mantenne, fino alla sua morte, un rapporto di consulenza con il Servizio Studi; la sua presenza in Banca si intensificava nei mesi di aprile e maggio in occasione della Relazione annuale e della preparazione delle Considerazioni finali.

Con la sua scomparsa, esattamente dieci anni or sono, il Paese perdeva un uomo di ampia cultura, una mente creativa e appassionata. Ha avuto però il tempo di lasciarci un patrimonio di idee di alto valore pratico e sociale. Gliene siamo grati e salutiamo qui la sua consorte adorata, Carol, il figlio Luca e la sorella Cristina.

L'interesse per i grandi temi dell'analisi e della politica economica derivava in Tarantelli dalla frequentazione dell'ambiente intellettuale di Boston negli anni sessanta; ma altresì dalla sempre maggiore rilevanza con la quale quei temi venivano a porsi anche per la nostra economia.

Aveva seguito corsi nelle grandi scuole di Economia politica delle due Cambridge; in esse è stata sempre ben presente e viva l'assegnazione, implicita, di un elevato valore sociale - e quindi etico - ai problemi dell'occupazione, del risparmio, dello sviluppo, della distribuzione del reddito.

In effetti è stato così, da sempre, nell'Economia politica.

I metodi di analisi e le conseguenti prescrizioni pratiche possono variare molto fra i diversi orientamenti, ma nessuno aveva mai messo in dubbio - fino forse ad alcune sconcertanti prese di posizione degli anni più recenti - che scopo ultimo dell'analisi e della politica economica debba essere la ricerca di fini alti in materia di crescita economica, equità nella distribuzione del reddito, stabilità dei prezzi e dei mercati, occupazione della forza lavoro.

L'attenzione a questi temi e obiettivi e la compenetrazione naturale tra analisi e politica economica fanno parte anche della tradizione della Banca d'Italia; ed era con la mente a essi che si lavorava ai progetti di ricerca, in par-

ticolare alla costruzione del modello dell'economia italiana.

Da banchiere centrale una rapida notazione: l'inflazione è sicuramente associata negli ultimi cinquant'anni, in buona misura, al carattere completamente fiduciario delle monete. Sono stati, anche quelli successivi alla seconda guerra mondiale, decenni di eccezionale sviluppo economico. In più occasioni, in più paesi lo sviluppo è stato alla fine frenato dall'eccessivo svilimento del valore della moneta. La ricerca della stabilità dei prezzi, la lotta all'inflazione sotto ogni possibile aspetto, attraverso i vari strumenti di politica economica, sono fondamentali e in definitiva strumentali, per la difesa del risparmio, per una corretta distribuzione del reddito, per lo sviluppo.

Le prime approfondite analisi ed enunciazioni teoriche sull'inflazione da costi nacquero nel Servizio Studi della Banca nei primi anni sessanta. I problemi derivanti dalla indicizzazione dei salari, quelli della piena occupazione e della disoccupazione strutturale entrarono a pieno titolo nei lavori per il modello econometrico e costituirono l'oggetto di un'attenzione sempre maggiore da parte di Tarantelli. Il professor Modigliani con la sua grande capacità analitica e con vivissima curiosità intellettuale lo guidava e stimolava nell'approfondimento di questi temi. Secondo la connaturalità che ho ricordato più sopra, insieme con l'ana-

lisi prendeva corpo, tra Modigliani e Tarantelli, la riflessione sui possibili rimedi e correzioni.

Da questo humus intellettuale e dai contatti con la viva realtà sindacale, stretti questi ultimi dopo l'uscita dalla Banca, nacque la proposta di Ezio: riferire gli scatti di scala mobile all'aumento "programmato" dei prezzi, piuttosto che all'inflazione passata, lungo le linee di un processo disinflattivo giudicato realistico. Nasceva una prima formulazione concreta, costituita su fondamenti teorici, della politica dei redditi.

Non mi sembra un caso che il realizzatore ultimo di quella impostazione, in una veste istituzionale di massima responsabilità politica, sia stato, insieme alle parti sociali, Chi nel Servizio Studi, negli anni sessanta, aveva contribuito alle prime riflessioni sul costo del lavoro, sulla produttività e sull'inflazione da costi; aveva quindi enunciato, da Governatore, i lineamenti di una costituzione monetaria della quale il mercato del lavoro è parte essenziale.

Dobbiamo all'andamento moderato dei salari e alla tenuta di quell'accordo se la nostra economia è stata in grado di passare, nell'ultimo biennio, attraverso una forte svalutazione della lira, senza riflessi sull'inflazione. E' stata in tal modo difesa la competitività dell'industria

nazionale, riequilibrata la posizione verso l'estero del Paese, difesa l'occupazione nel settore industriale.

L'evoluzione ordinata del costo del lavoro e l'aumento di produttività hanno compensato le spinte inflattive derivanti dal tasso di cambio. La politica monetaria ha operato nella stessa direzione attraverso due aumenti del tasso di sconto, nell'agosto del 1994 e nel febbraio di quest'anno, mantenendo la crescita degli aggregati monetari al di sotto di quella del prodotto.

La ripresa dell'inflazione è frenata dalla contenuta disponibilità di mezzi liquidi e di credito. Tra la fine del 1993 e oggi la massa monetaria è cresciuta del 2 per cento.

Il deterioramento eccessivo del tasso di cambio della lira nelle ultime settimane si è inserito su perturbamenti, di dimensioni inusitate, del sistema dei cambi a livello internazionale. Disordinati movimenti, in uscita, di capitali hanno trovato alimento nell'ampia disponibilità di risorse liquide da parte di alcune categorie di operatori.

Tali movimenti dei capitali e del cambio discendono da comportamenti emotivi e da valutazioni forzatamente negative circa possibili futuri scenari per il nostro sistema economico e istituzionale.

Quelle valutazioni sono prive di fondamento: produzione, costo del lavoro, bilancia commerciale testimoniano di una economia in crescita, fortemente competitiva nei confron-

ti dell'estero. Le prime stime sui conti pubblici per il 1995 indicano, nonostante l'aumento dei tassi di interesse, un saldo da finanziare inferiore ai 138.000 miliardi indicati a suo tempo nel Documento programmatico; l'avanzo primario, cioè al netto degli interessi, sarà superiore al 3 per cento del prodotto interno lordo.

Gli attuali livelli del cambio fanno acquisire dosi non piccole di rischio ai portatori delle relative posizioni. Nella misura in cui tenderanno a persistere, spingeranno ulteriormente la domanda per le nostre esportazioni e la relativa profittabilità; renderanno meno conveniente l'entrata di merci dall'estero; ma ne deriveranno anche nuove spinte inflattive. Poiché a livello globale la ripresa dell'inflazione trova un ostacolo nella disponibilità di moneta, ne potranno discendere andamenti recessivi per alcune componenti della domanda interna.

Le vicende dell'economia degli ultimi due anni hanno condotto a una caduta dell'occupazione, senza precedenti per dimensioni e intensità, in tutto il periodo successivo alla seconda guerra mondiale. Il fenomeno è stato intenso in tutti i paesi dell'Unione europea, ma ha assunto particolare gravità in Italia: la diminuzione dell'occupazione tra la fine del 1992 e la fine del 1994 ha completamente vanificato l'aumento di tutto il decennio precedente.

Il fenomeno si presenta di diversa intensità nelle regioni del Centro-nord e nel Mezzogiorno; mentre in alcune delle prime la ripresa ciclica lascia intravedere, almeno in prospettiva, positivi effetti sulla domanda di lavoro, nel Mezzogiorno, al contrario, la situazione occupazionale continua a deteriorarsi. Alla base di tale andamento si ritrova la debole presenza dell'industria in queste regioni e il progressivo venir meno del sostegno dato alla domanda globale dall'attività di investimento delle imprese.

La situazione ciclica dell'economia è stata aggravata dalla contrazione della spesa per costruzioni e per lavori pubblici. La caduta di attività fu inizialmente connessa alle azioni giudiziarie volte a perseguire i comportamenti scorretti di amministratori e imprese; ora, a distanza di qualche anno, è da ricondurre a disfunzioni amministrative e organizzative, sia a livello centrale sia locale, che è indispensabile rimuovere. Alcune migliaia di miliardi di fondi, messi a disposizione della Comunità europea per le nostre regioni meno sviluppate, in grado di attivare investimenti privati e pubblici per ammontari considerevoli, giacciono tuttora inutilizzati.

Permangono in tali aree situazioni di produttività media, nel settore privato, sensibilmente più bassa rispetto al resto del Paese; tali condizioni discendono da fattori lato-sensu ambientali, tra questi anche l'insufficienza di

capitale pubblico e di infrastrutture.

Il costo della vita per le classi a reddito medio-basso è pure, in genere, più contenuto nelle regioni dove è più bassa la produttività. Mi era sembrato naturale, nella Relazione letta nel maggio del 1993, riproporre un'idea che, nata nel Servizio Studi della Banca, era stata già avanzata dal mio predecessore.

Lo feci in un momento in cui i problemi della disoccupazione e l'intensità del fenomeno nel Mezzogiorno cominciavano già a delinearsi in tutta la loro gravità.

Non ho mai inteso riproporre forme rigide di rapporto tra costo del lavoro e localizzazione geografica. Si tratterebbe del ritorno a una forma diversa di rigidità. La proporzionalità tra costi e produttività è stata finora ricercata tramite trasferimenti a carico del bilancio pubblico; alla luce anche dei vincoli che derivano dalla finanza pubblica quella proporzionalità va ora ricostituita attraverso una flessibilità dei costi unitari del lavoro, anche a livello di impresa.

Un migliore adeguamento del costo del lavoro alla produttività e al costo della vita può restituire competitività alle attività produttive meridionali, in relazione sia alle altre regioni italiane sia all'economia internazionale; nello stesso tempo contribuisce alla moderazione della massa salariale del Paese nel suo complesso.

L'aumento di occupazione tuttavia non può derivare soltanto dal contenimento dei salari; è indispensabile una ripresa degli investimenti e la riattivazione delle spese in infrastrutture; in un contesto nel quale esse sono particolarmente carenti e necessarie per risollevare il livello medio di produttività ambientale. Ho altre volte ricordato come tali investimenti non debbano necessariamente far capo al bilancio pubblico, ma rimangono indispensabili capacità progettuali ed efficienza amministrativa a livello locale.

La politica di salari moderati era stata propugnata e sostenuta dalle parti sociali in vista di un obiettivo ultimo di sostegno all'occupazione.

Con tali finalità è stata sempre considerata da Tarantelli e da coloro che l'hanno difesa e attuata. Il contributo di quella politica è stato finora determinante per la stabilità dei prezzi, in tal modo difendendo ed esaltando la competitività della nostra economia nei confronti dell'estero, favorendo il riequilibrio tra disponibilità e impiego delle risorse.

Lo stato dell'economia considerata nei suoi dati fondamentali, la situazione dei conti del sistema produttivo e la disponibilità di fondi ricavati dalle esportazioni permettono un più deciso riavvio, rispetto a quanto finora

rilevabile, anche degli investimenti produttivi.

La ripresa degli investimenti è necessaria per consolidare la posizione competitiva delle stesse imprese; per cogliere a livello globale i frutti della moderazione salariale, della politica monetaria fin qui condotta, dell'andamento del cambio, dell'avviato riequilibrio della finanza pubblica; al fine di intraprendere, partendo dalla favorevole congiuntura, una nuova fase di sviluppo economico.